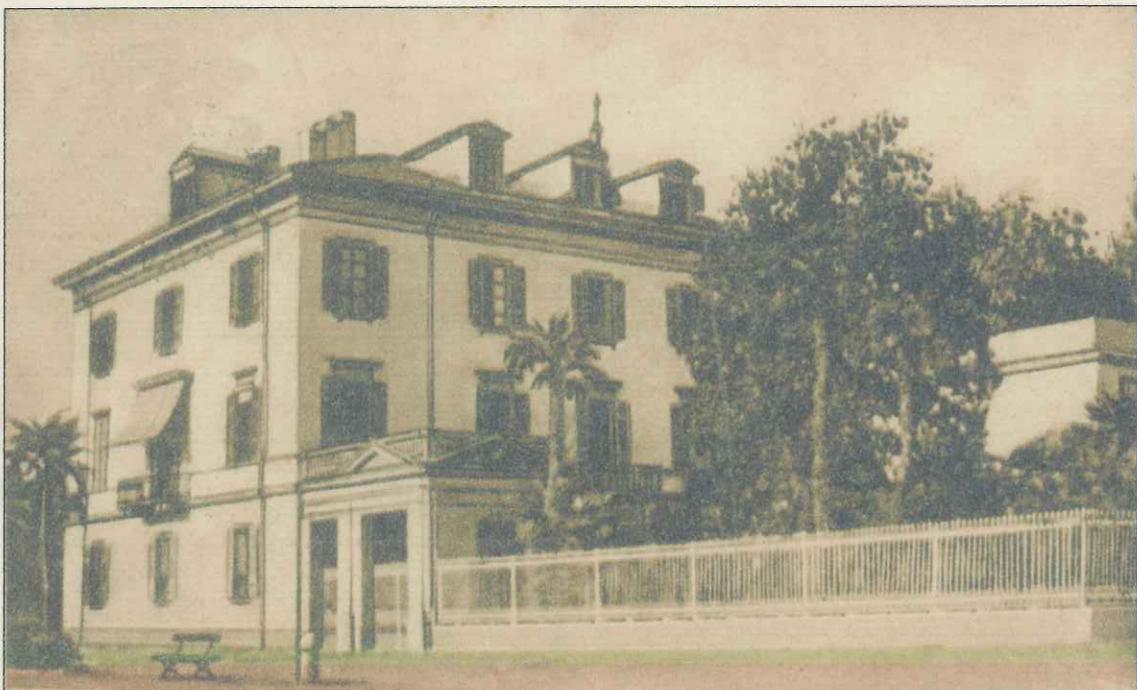


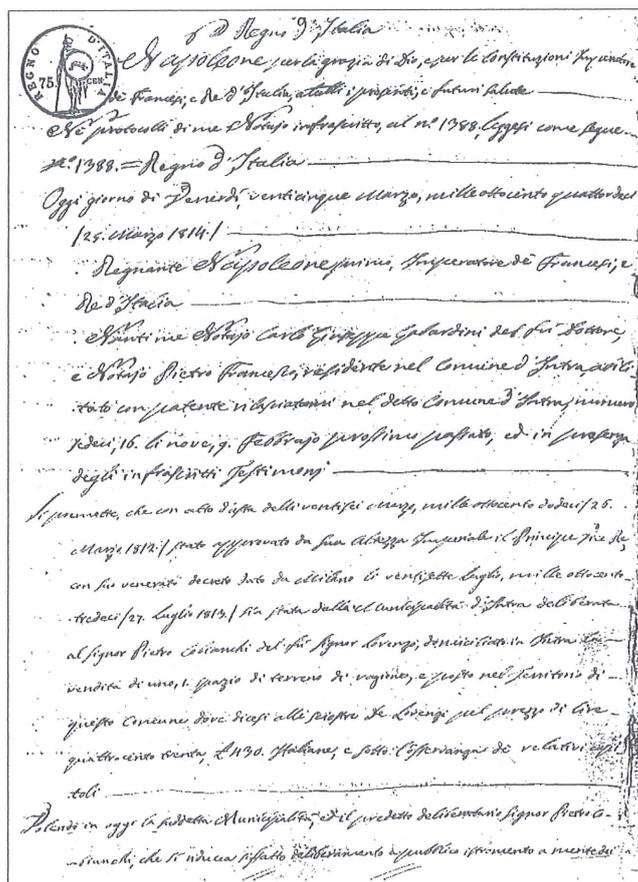
Il Palazzo Cobianchi-Casana



Brevi annotazioni storiche intorno ad un palazzo intrese

+

"Oggi, giorno di venerdì venticinque marzo milleottocentoquattordici, regnante Napoleone primo, Imperatore de' Francesi e Re d'Italia, vanti me Notaio Carlo Giuseppe Gabardini del fu Dottore e Notaio Pietro Francesco..." Così inizia l'atto di compravendita con cui la Municipalità di Intra, rappresentata dal Podestà Giacomo Cobianchi e dai Savi Vittore Franzosini, Vittore Cobianchi e Cirillo Dell'Oro, cedeva al signor Pietro Cobianchi del fu Lorenzo "uno spazio di terreno di ragione e posto nel territorio di questo Comune dove dicesi alle sciostre De Lorenzi per il prezzo di lire quattrocentotrenta italiane".



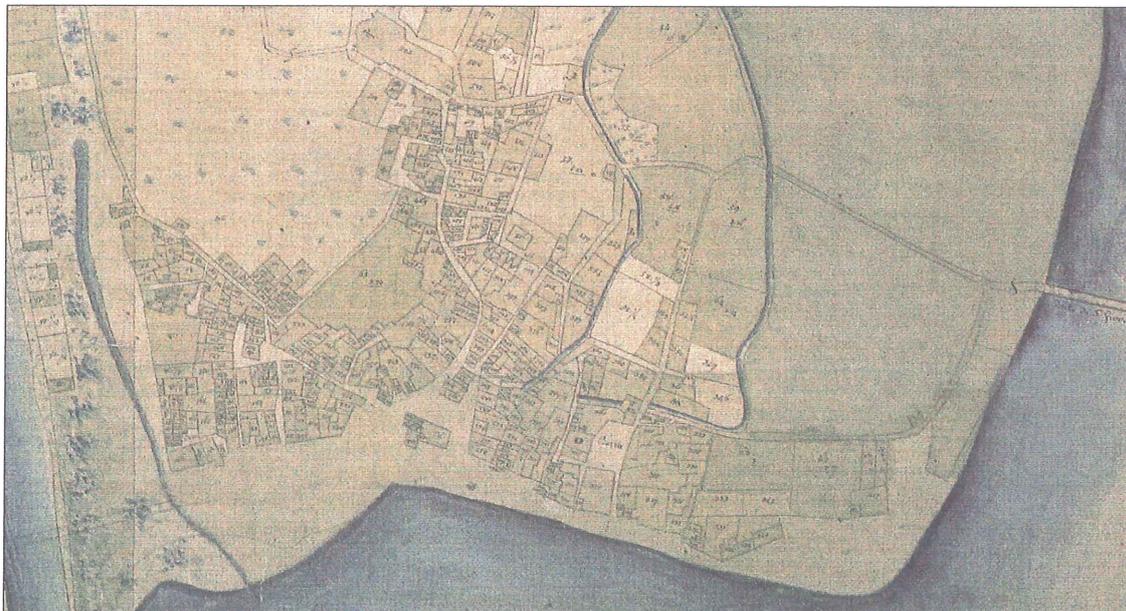
Atto Notaio Gabardini

Si chiudeva in questo modo un'annosa vicenda che aveva animato l'amministrazione comunale della Intra cisalpina e, nel contempo, iniziava la storia di uno dei più noti palazzi verbanesi.

Tutto era cominciato il giorno 22 aprile 1811, quando il signor Pietro Cobianchi "presentò ricorso al podestà d'Intra in cui dimandò il permesso di fabbricare un caseggiato civile sopra un pezzo di Gabbio di proprietà del Comune d'Intra posto sulla riva del Lago denominato alle sostre de Lorenzi". L'istanza fu inizialmente accolta dall'amministrazione comunale, ma il successivo 27 maggio il signor Giovanni Battista Simonetta "presentò una sua petizione alla municipalità per cui dimandò che l'alienazione del fondo in questione dovesse farsi per asta pubblica".

Il Simonetta non si muoveva certo con spirito moralizzatore, il suo era un difendere un ben preciso interesse particolare: essendo proprietario dell'adiacente villa con porto privato, non gradiva certo che venisse costruito un nuovo corpo di fabbrica sul confine della sua proprietà.

Proprio la famiglia Simonetta, nel 1790, aveva infatti a sua volta ottenuto dal Comune la porzione di terreno sufficiente a realizzare villa e porto. Si trattava quindi di iniziative di progressiva urbanizzazione, in estensione della città verso il torrente San Giovanni, come analogamente stava da qualche tempo avvenendo sull'area della Sassonia.

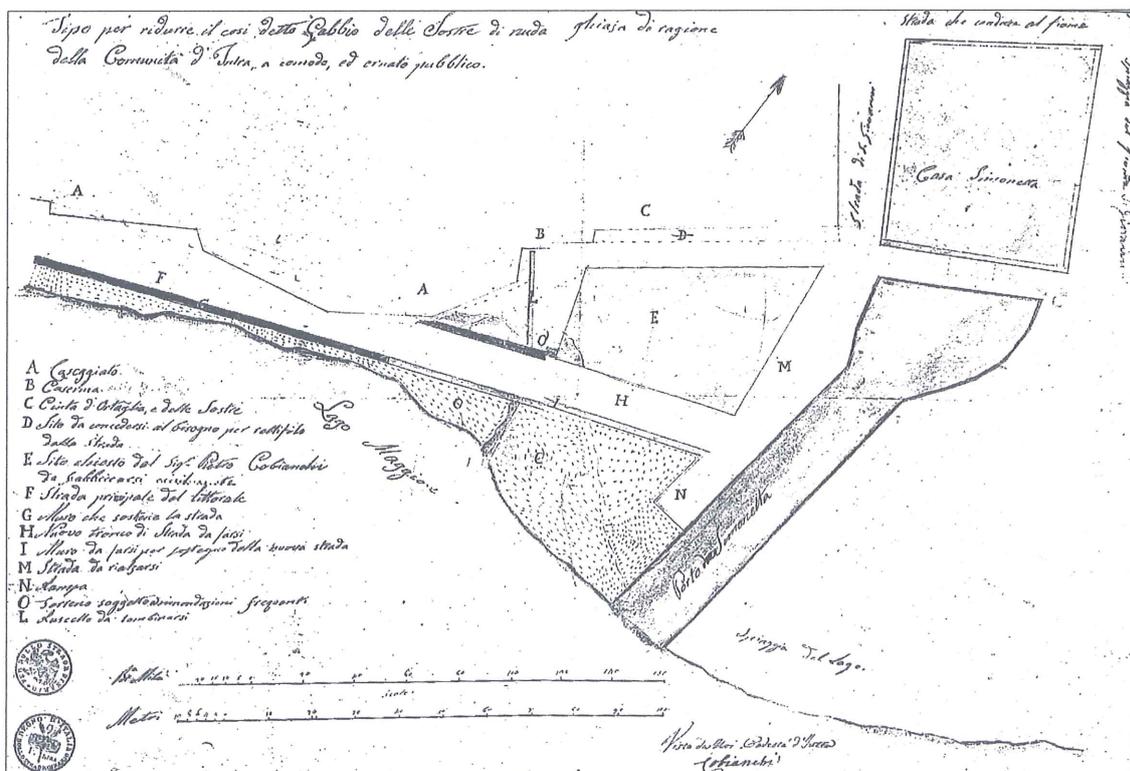


Mappa Mezzanotte

Consultando infatti la Mappa del Geometra Mezzanotte del 1722, comunemente detta "Catasto Teresiano", è facilmente ravvisabile come queste aree, laterali al centro urbano, fossero ancora esenti da edificazione.

Nel caso dell'iniziativa del Cobianchi, per il Comune di Intra non si trattava di una semplice vendita di terreno, bensì l'operazione si configurava come una vera e propria concertazione urbanistica che, oltre a prevedere la realizzazione di una nuova cortina edificata, imponeva all'esecutore una serie di opere di urbanizzazione.

Più precisamente era a carico dell'acquirente il prolungamento della strada litoranea sino al porto Simonetta, la realizzazione di una rampa a lago in adiacenza con tale porto, il rifacimento dell'attuale via Cavallotti e la tombinatura del ruscello esistente in corrispondenza dell'attuale corso Cobianchi.



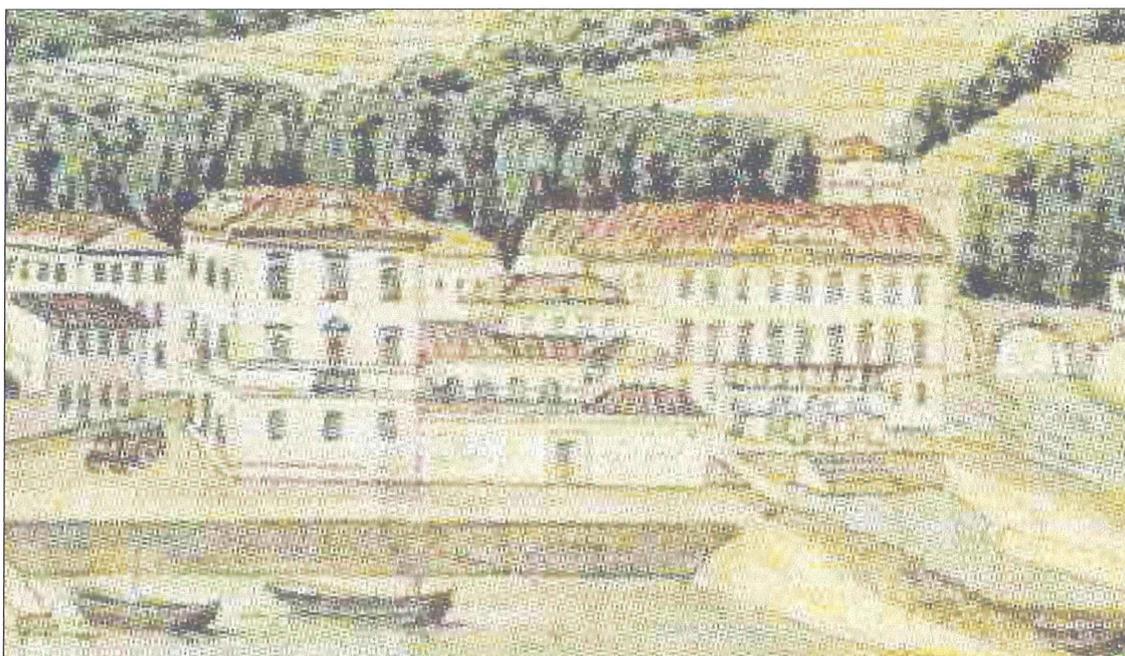
La validità di una siffatta operazione urbanistica venne anche riconosciuta dal Vice Prefetto di Arona, competente per territorio, il quale convenne che se si fosse

esperita un'asta, questa dovesse vertere solo sul prezzo, mentre permaneva sia l'obbligo di costruzione che quello di realizzazione delle opere pubbliche.

Anche in seguito a questo superiore pronunciamento, il signor Simonetta proseguì i suoi ricorsi che giunsero ad interessare anche il Ministro degli Interni: nulla da fare, anche Milano dava ragione alla municipalità intrese.

Ma tra ricorsi e controricorsi, puntualizzazioni e pareri, si deve arrivare al marzo 1812 perché il Podestà d'Intra potesse indire la gara d'asta.

Fissata per il 26 marzo 1812, l'asta prevedeva che quattro giorni prima i partecipanti presentassero al Podestà i progetti edilizi da sottoporre alla Deputazione dell'Ornato. Quest'ultima, riunitasi il giorno 22 marzo, non trovò di meglio che bocciare all'unanimità il progetto Simonetta, inibendogli nei fatti la partecipazione all'asta.



La Facciata a Lago in una stampa dell'epoca

Apriti cielo: giungono nuovi ricorsi da parte del Simonetta, ma il Podestà tira dritto e, come annunciato, esperisce l'asta, che si risolve - e non poteva essere altrimenti - a favore del signor Pietro Cobianchi per la somma di lire 430.

A proposito del prezzo, occorre però precisare che il Cobianchi inizialmente intendeva spendere molto meno e, solo per tacitare il Simonetta, si vide costretto ad innalzare la propria offerta. Nel corso di un precedente esperimento d'asta, tenutosi il 30 settembre 1811 ma annullato per la non confrontabilità delle offerte, la cifra del signor Cobianchi era di solo 300 lire, contro le 350 del Simonetta.

È ovvio che Giovanni Battista Simonetta non si diede per vinto neppure dopo la formale aggiudicazione del terreno, tanto che propose un nuovo ricorso al Prefetto il quale si vide costretto ad avvalersi di una "*Commissione di abili Periti*" e, convocato il Consiglio di Prefettura, il 25 settembre 1812 rigettò anche questo nuovo "*riclamo*". Niente da fare: il Simonetta questa volta ricorre al Ministro degli Interni per invalidare la decisione prefettizia.

I tempi ministeriali per dirimere la questione, questa volta, si rivelano particolarmente lunghi, tanto che occorrerà attendere sino al 27 luglio 1813 perché Eugenio Napoleone Vice Re apponga la propria firma sul decreto di autorizzazione alla vendita.

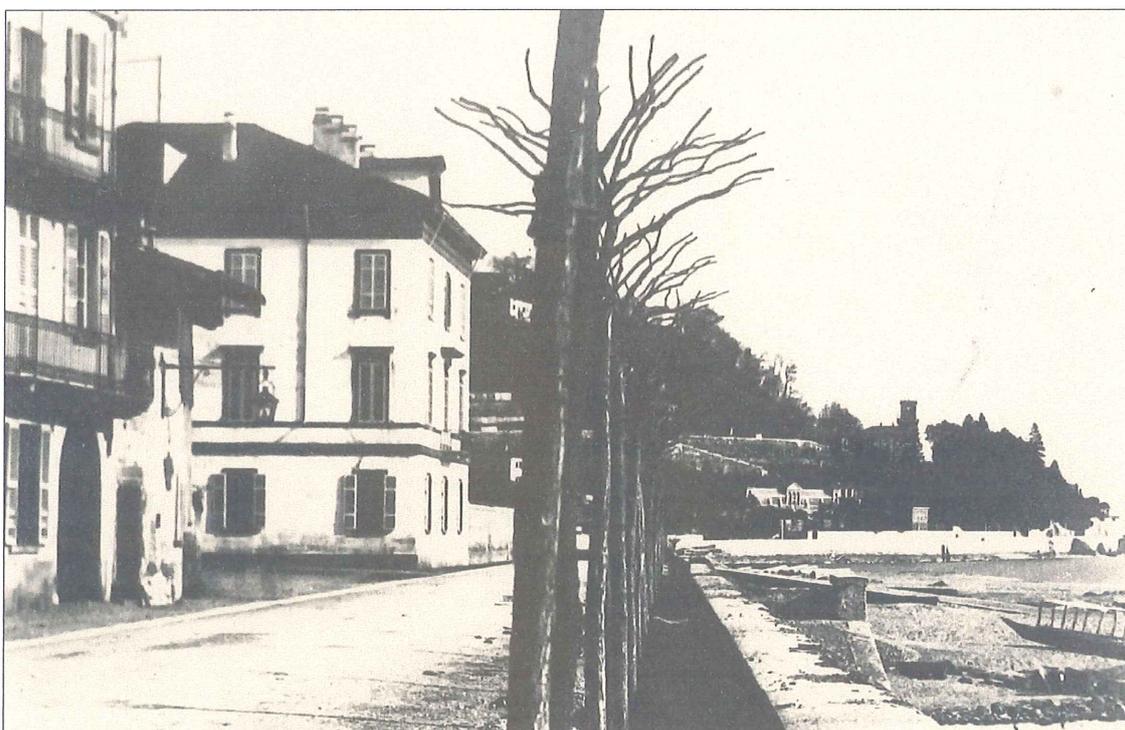
E finalmente, come si è detto, il giorno 25 marzo 1814 il signor Pietro Cobianchi fu Lorenzo poté diventare legittimo proprietario del terreno alle "*sostre De Lorenzi*": ora però la casa andava ancora costruita.

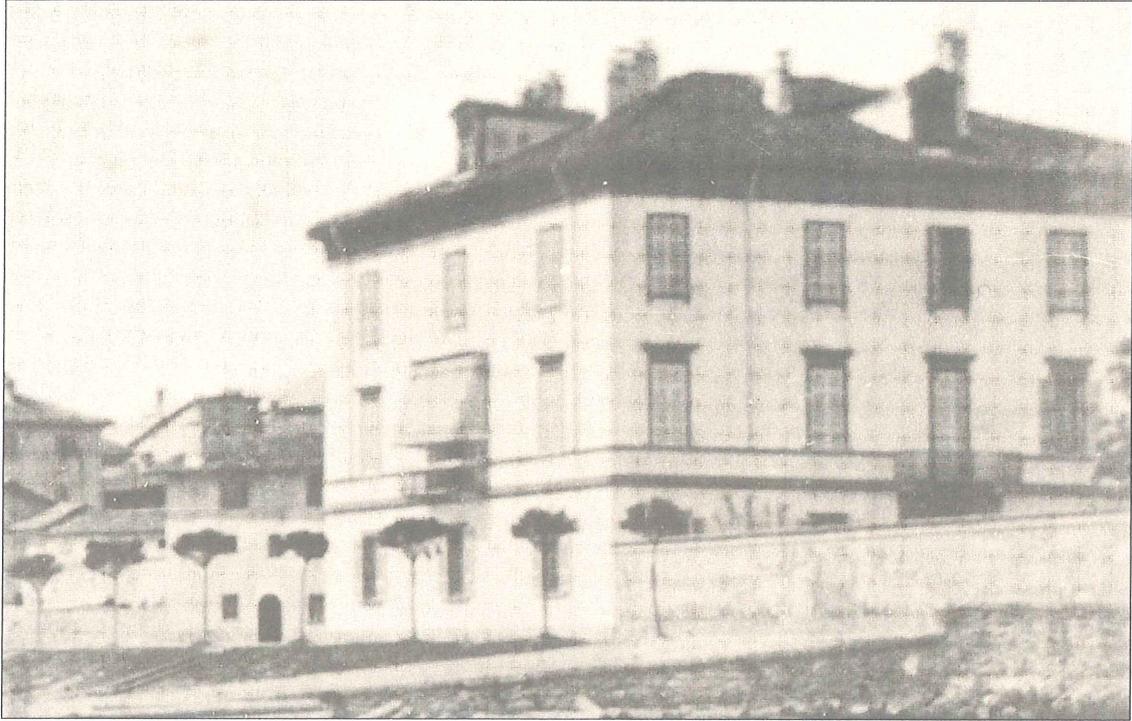


Dell'originario progetto del palazzo non è rimasta traccia negli archivi locali e, per cercare di darne una descrizione, occorre rifarsi a stampe e fotografie ottocentesche.

L'edificio in origine era composto da un unico volume emergente per tre piani fuori terra, a pianta rettangolare con il lato più lungo parallelo al corso Mameli.

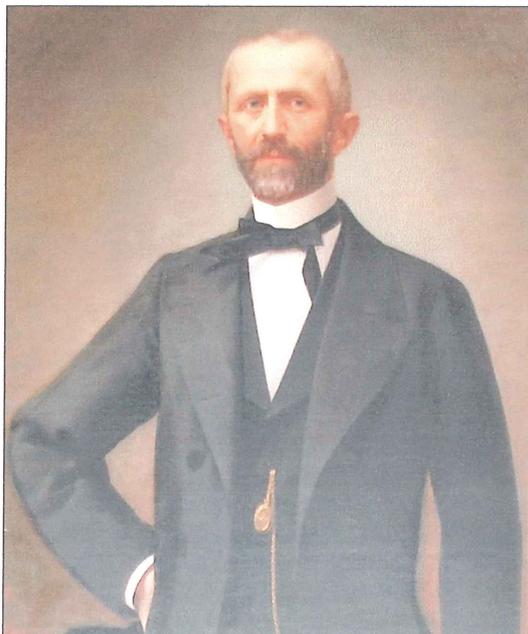
Il volume era risolto architettonicamente mediante la semplice riproposizione in facciata di alcuni elementi di decoro, quali cornici e marcapiani in arenaria, che caratterizzano i tre ordini di aperture che si ripetono simmetricamente su ciascun prospetto. Unici episodi che interrompono la suddetta continuità compositiva sono i quattro balconcini, formati da lastre e mensole in pietra con parapetto in ferro battuto, che al primo piano si collocano al centro, sul "fuoco" delle rispettive facciate. La copertura era costituita da un tetto a padiglione con manto in coppi, su ciascuna delle quattro falde si aprivano, sull'asse della facciata, in corrispondenza ai sottostanti balconi, degli abbaini che sottolineavano ancora di più la "necessità" di simmetria del progetto.





Ma al di là dell'edificio è opportuno chiedersi chi fosse questo facoltoso intrese che, sfidando il Simonetta, riuscì caparbiamente nell'intento di acquisire l'area comunale ed innalzarvi il suo palazzo.

Pietro Cobianchi, figlio di Lorenzo e di Teresa Godi di Carcegna era nato ad Intra nel 1772 e sin da giovane era impiegato nell'impresa paterna la "Lorenzo e F.lli



Lorenzo Cobianchi

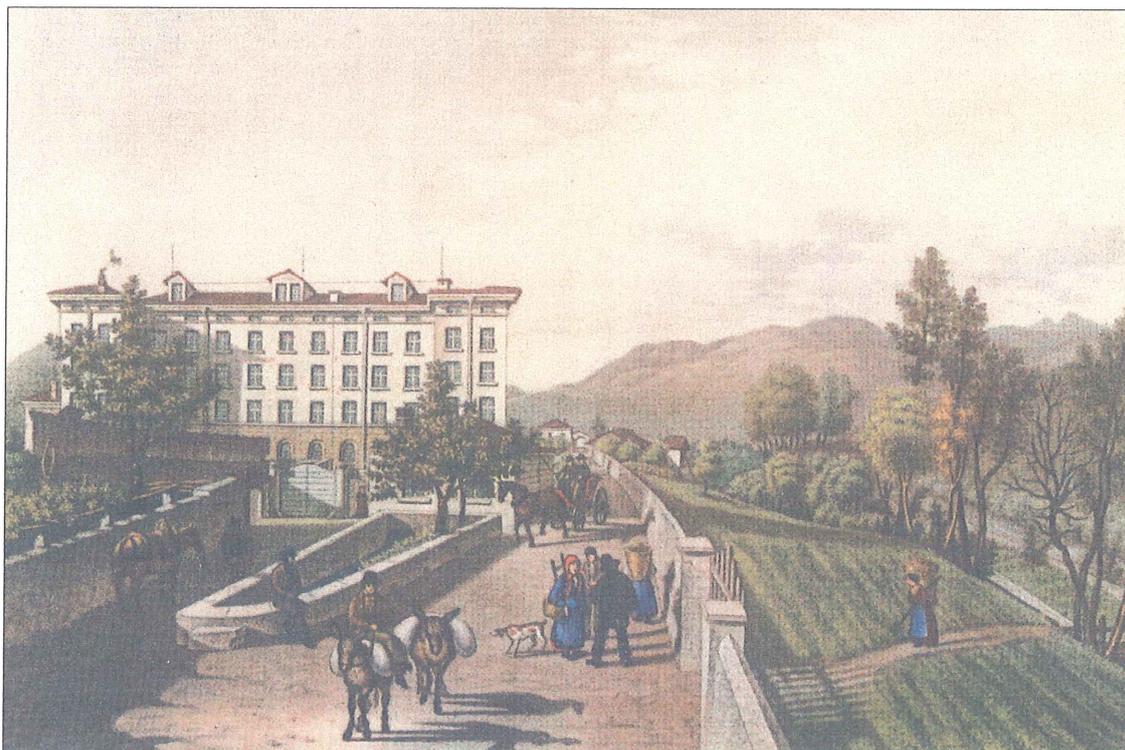
Cobianchi", specializzata nella sbiancatura e tintoria delle tele. Nel 1805, insieme al fratello Giuseppe, aveva rilevato la ditta di famiglia pur mantenendone identica ragione sociale.

Sposato con Giuseppina Vandone, in quello stesso 1805 aveva avuto due figli: Teresa, nel gennaio, e Lorenzo il successivo 8 dicembre; a questi

seguiranno nel 1807 Giovanni e nel 1809 Apollonia.

Ormai l'attività di sbianca dei tessuti era stata pressoché abbandonata, mentre aveva preso vigore quella di tintoria, quando il 20 luglio 1824 Pietro Cobianchi diventò, insieme al figlio Lorenzo, proprietario unico dell'impresa cambiandone la ragione sociale in "Pietro e Figli Cobianchi". Renzo Boccardi nel suo *"Antiche e recenti cronache di traffici ed industrie in Intra"* riporta il testo della circolare con cui si dava notizia dell'avvenuta trasformazione: *"Pietro Cobianchi e figlio Lorenzo, essendo diventati i soli proprietari della già sociale tintoria, dell'edificio ad acqua del mangano e folla, con l'antica sbianca delle tele ora ampliata, potrà fornire all'uso di Germania in quel colore e con quell'apparecchio qualunque che mi verrà richiesto dagli amici ricorrenti"*.

Alla morte di Pietro Cobianchi, avvenuta nel 1833, sia il palazzo che l'azienda passano nelle mani del figlio Lorenzo, l'uomo che, più d'ogni altro, ha segnato il progresso economico, politico e sociale dell'Ottocento intrese.

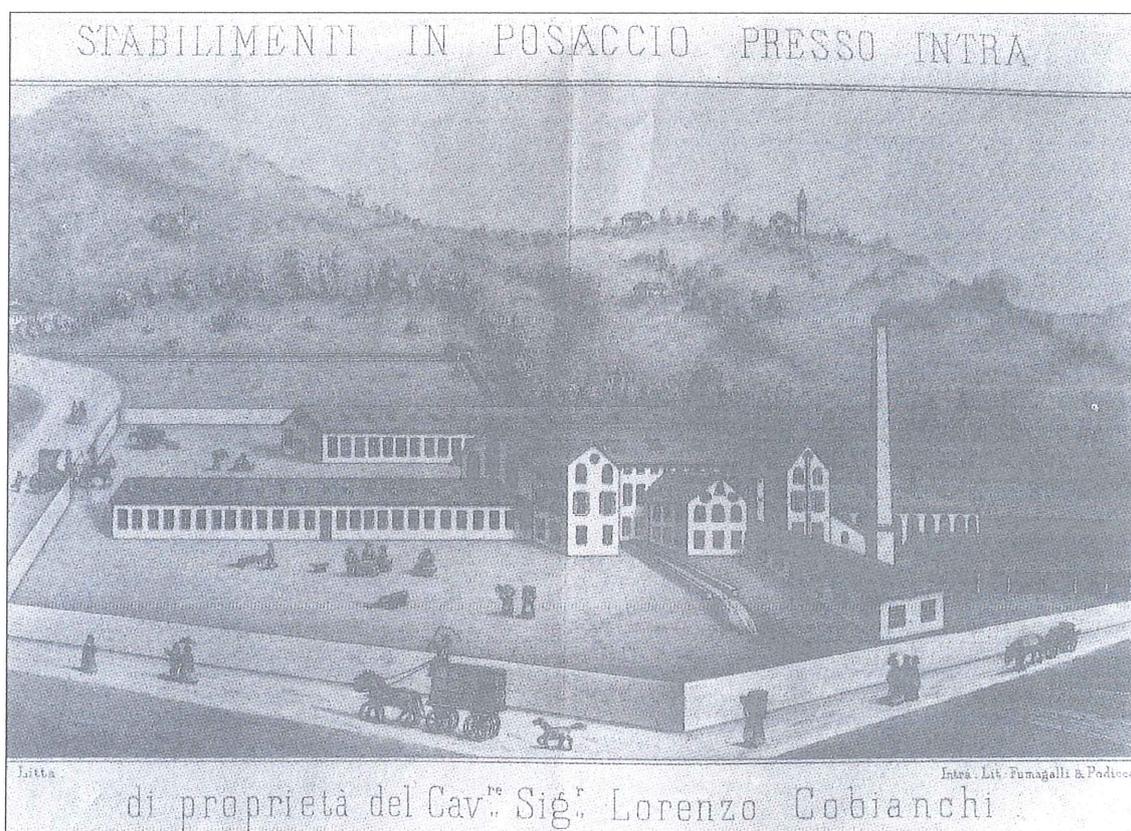


Il Fabbricone

In quello stesso anno Lorenzo Cobianchi affiancava alle tradizionali attività dell'impresa familiare la filatura e la tessitura meccanica, segnando a proprio nome il primato della prima tessitura meccanica impiantata nell'area del Verbanco.

Ma si tratta solo dell'inizio. Non lascia passare dieci anni e Lorenzo Cobianchi rilancia la propria attività imprenditoriale realizzando il primo grande stabilimento intrese: il "Fabbricone"

Attraverso permutate fondiari e singole acquisizioni, riesce a concentrare nelle proprie mani aree sufficienti per l'edificazione, ma soprattutto una buona dote di diritti d'acqua dalla Roggia Borromea, il canale che, derivandosi poco più a monte dal torrente San Giovanni, attraversava l'intera Intra.



Ma le esigenze di forza meccanica del nuovo stabilimento non riuscivano ad essere ancora soddisfatte ed al Cobianchi non resta null'altro da fare che abbandonare i tradizionali mulini e mettere in funzione nel 1843 una moderna turbina di

fabbricazione svizzera da 40 cv. Quando anche questa soluzione risulterà insufficiente, realizzerà lui stesso una nuova derivazione d'acqua che convogliava allo stabilimento per mezzo di un canale sopraelevato: il Travacone.

Passano diciassette anni e ritroviamo Lorenzo Cobianchi alle prese con nuove sfide imprenditoriali, questa volta a Possaccio, nel territorio del Comune di Trobaso dove realizza una filatura a macchine continue a cui, pochi anni più tardi, affiancherà anche una cartiera.

Si stima che le maestranze alle dipendenze del Cobianchi intorno al 1870 assommassero ad oltre 550 unità. Ed è proprio a quegli anni che va datata un'altra importante sfida di questo infaticabile imprenditore: il credito.

Nel 1873, condividendo l'intuizione di Luigi Luzzatti fondatore sette anni prima della Banca Popolare di Milano, si formò ad Intra un comitato promotore la costituzione di una locale banca popolare. Per la verità questo comitato, guidato dal professor Francesco Viganò, non annoverava il nome di Lorenzo Cobianchi, ma già il 26 ottobre 1873 l'assemblea generale dei soci lo eleggerà primo presidente dell'istituto.



La Sede della Banca di Intra

Insieme a Lorenzo Cobianchi in questo primo consiglio di amministrazione erano nominati Albino Taglioni, Giuseppe Muller, Antonio De Lorenzi, Gerolamo Pirinoli, Enrico Albertini, Pietro Bozza, Wirz Braendly, Vittore Caramora, Giovanni Crugnola, Carlo Sutermeister e Giuseppe Rabaglietti.

La Banca verrà poi formalmente costituita il successivo 30 novembre 1873 con atto pubblico rogato dal Notaio Gabardini ed otterrà l'autorizzazione all'esercizio il primo marzo 1874 e potrà quindi aprire i battenti l'undici maggio; l'iniziale capitale sociale era di 100.000 Lire, suddiviso in 2.000 azioni.

Le cronache ci narrano che la prima sede provvisoria della Banca, prima dell'edificazione del nuovo palazzo, fosse posta in *"locali dello stabile del Cav. Carlo Franzosini, sull'angolo di Via S. Rocco e prospiciente il Lago"*: si dovrebbe quindi trattare dell'edificio recentemente riadibito dalla B.P.I. quale sede dei propri servizi finanziari.





Il Monumento a Cobianchi

Se l'intento dei fondatori era quello di creare un istituto che "desse la necessaria sicurezza al risparmiatore e consentisse di aumentare le possibilità di credito sulla piazza utilizzando i mezzi personali e territoriali della località", non si può dire che lo stesso fosse disatteso, tanto che "dopo solo un mese di vita, l'11 giugno, i depositi raggiungevano la somma di Lire 120.000 ed alla fine dell'anno essi ammontavano complessivamente a Lire 610.000 circa, mentre l'importo delle cambiali scontate in

meno di otto mesi era di Lire 960.000, in n. 562 effetti".

Come si può ben vedere, i risultati furono da subito eccellenti e tutto ciò lo si deve anche all'ottima amministrazione svolta dal presidente Lorenzo Cobianchi che restò alla guida della Banca Popolare di Intra per ben otto anni. A lui si deve l'impronta stessa su cui si è conformata e plasmata la banca. Un istituto di credito fondamentale per la crescita economica dell'intero bacino verbanese basato sul più intenso rapporto fiduciario con gli imprenditori sia industriali che commerciali presenti sul territorio: in allora contribuendo a fare di Intra la Manchester del Verbanese e, in tempi più recenti, favorendo la ripresa dell'economia dopo la grave crisi del 1980. Ma la Banca, sin dalle sue origini, non è stato solo accorto interlocutore della classe imprenditoriale: sul fronte del risparmio è sempre stata sicuro riferimento per la gente di Verbania e del suo entroterra.

Sin qui il Lorenzo Cobianchi imprenditore. Ma dal suo palazzo in riva al lago Cobianchi trovava il tempo di occuparsi anche di politica e pubblica amministrazione, tanto che, per ben tre volte, venne eletto Sindaco di Intra.

Non solo: fu Maggiore della Guardia Nazionale durante la guerra contro l'Austria del 1859 e per questo decorato; fu Consigliere Provinciale per il Collegio di Pallanza e per il Collegio di Intra e Cannobio; fu Deputato al



Luisa Briella e Lorenzo Cobianchi

Parlamento Subalpino e, per finire, non disdegnò il proprio impegno alla Presidenza della locale Congregazione di Carità oltre che di svariate opere pie e sodalizi intresi.

Proprio in quest'ultimo campo, di alto impegno sociale, Cobianchi diede "post mortem" il meglio di sé .

Con testamento del 25 luglio 1874 Lorenzo Cobianchi disponeva infatti che ingenti risorse del proprio patrimonio fossero devolute all'istituzione in Intra di una "Scuola d'Arti e Mestieri": ne è frutto l'odierno "Istituto Tecnico Lorenzo Cobianchi".

Infatti alla sua morte, il 22 settembre 1881, Lorenzo Cobianchi, sposato con Luisa Brielli, non lasciava eredi diretti, ma nel nominare quali propri successori i nipoti Ernesto e Severino Casana, figli della sorella Teresa, il Cobianchi volle che proprie risorse fossero devolute per questa iniziativa di accrescimento tecnico culturale.

Fu Luisa Brielli, con il sostegno del nipote Ernesto, ad attivarsi fattivamente per la

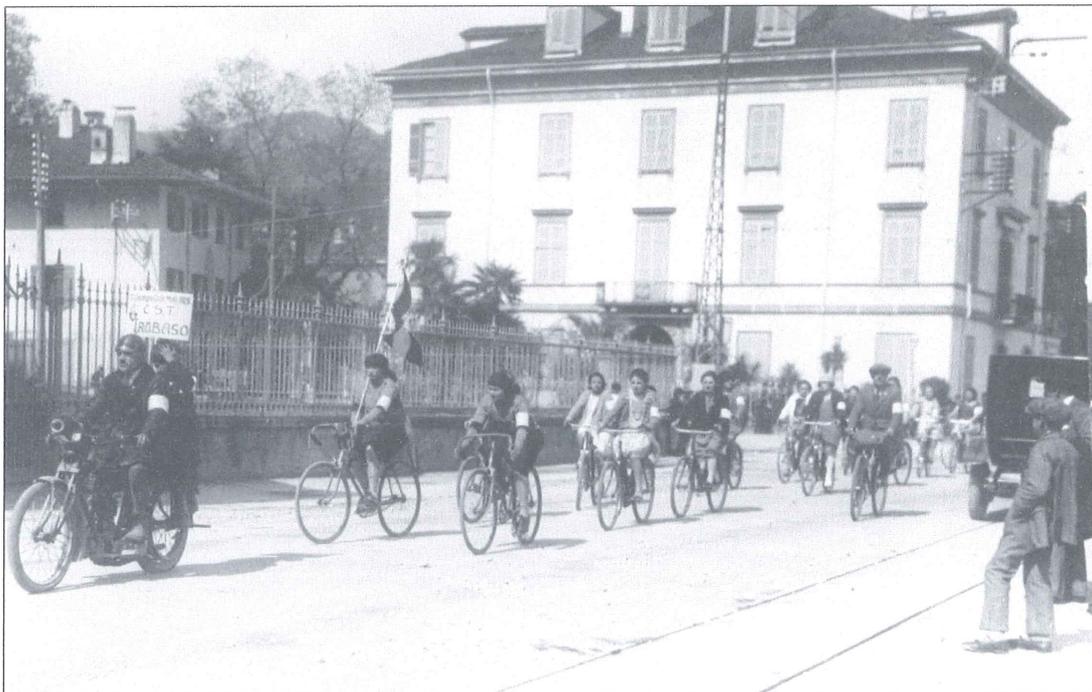


Ernesto Casana

realizzazione dell'Istituto che con Regio Decreto del 4 giugno 1882 era eretto a Ente Morale e che già il 4 gennaio 1886 poteva aprire i battenti.

Il 28 maggio 1900 si spegneva ad Intra Luisa Brielli e nel 1917, a Torino, moriva anche Ernesto Casana, il nipote che maggiormente ebbe a cuore le sorti delle istituzioni intesi legate alla memoria dello zio.

Vi succederà il figlio Paolo, a cui Verbania dedicherà poi la via che porta all'Istituto Cobianchi. Probabilmente fu lui a porre mano all'antico palazzo di famiglia, ammodernandolo. L'elemento più significativo di questo intervento di ristrutturazione, oltre alla creazione del nuovo ingresso loggiato a lago, è rappresentato dalla modifica della copertura, nella quale vengono inseriti due nuovi grandi abbaini in corrispondenza dei prospetti principali.



Il Palazzo negli anni Venti

17. Brigata aerea mobile "A. CUNEO",
 BATTAGLIONE "ETTORE MUTI" - RAVENNA
 Comando III Compagnia

Barone

Intra li 6.4.1945 XXIII

Al Signor
 Barone CASANA
 Corso Goffredo Mameli 48
 INTRA-VERBANIA

Vi comunico che, d'ordine del Comando
 Militare Germanico di Domodossola, la Vostra
 Villa posta in Corso Goffredo Mameli 48, viene
 requisita in favore di questo Comando, ad
 iniziare dal giorno 10 corr. mese.

A tale data pertanto detta villa deve essere
 libera da tutte le famiglie che attualmente
 vi abitano, famiglia padronale compreso.

IL COMANDANTE LA COMPAGNIA
 (Dott. Angelo Ferruzzi)

[Signature]



*Non debbo in una proloca del "Comandante
 germanico del Messaggio", dove sono andato in bicicletta
 e poi in la liberazione del 25 Aprile!*

Sul finire della seconda guerra mondiale il palazzo ed i suoi proprietari si troveranno coinvolti in una curiosa vicenda, fortunatamente a lieto fine. Il 6 aprile 1945 il Comandante della terza Compagnia del Battaglione "Ettore Muti" intima al Barone Casana di sgomberare il palazzo che veniva requisito quale sede del Comando stesso. Come possiamo leggere in calce al documento originale, la vicenda si risolve

grazie ad un'istanza di rinvio accolta dal Comando Germanico e, soprattutto, diciannove giorni dopo, con la Liberazione.

Alla morte di Paolo Casana, intervenuta ad Intra il 22 settembre 1947, il legame tra la famiglia Casana e la comunità intrese si affievolisce, al punto che nel 1950 il palazzo, cuore della storia familiare oltre che dell'economia della Intra ottocentesca, viene ceduto.

Con atto del notaio milanese Giuseppe Bottoni del 3 luglio 1950, gli eredi Casana cedono il palazzo di Intra alla "Banca Popolare di Novara". Si tratta di uno dei tanti scherzi della storia: il palazzo del fondatore della Banca Popolare di Intra diviene proprietà di una Banca "concorrente".

Barone

N. 47227 DI REP. N. 11544 REG. R.
 ATTO DI COMPRAVENDITA
 REPUBBLICA ITALIANA
 L'anno 1950, Millesimocentocinquantesimo - addì 3 - tre -
 del mese di Luglio 3-7-1950
 in Milano, nella casa in Piazza Paolo Ferrari N. 8.
 avanti a me dott. GIUSEPPE BOTTONI, Notaio residente
 in Milano, iscritto presso il Collegio Notarile di
 Milano,
 sono personalmente comparso il signor
 Barone dott. Ing. RENATO CASANA fu Barone Roberto,
 nato a Milano, residente in Milano, Via Borgonuovo
 20, che dichiara di intervenire al presente atto in
 proprio ed in rappresentanza del fratello Nobile
 Dott. Pietro Paolo detto Piero Casana, fu Barone Ro-
 berto, nato a Torino, ivi residente, in via Della
 Rocca N. 31 in base alla procura generale 9 giugno
 1947 del repertorio Notario Anticrietti di Torino:
 della quale si allega copia autentica al presente
 atto sotto A.
 CASANA Marchesa CRISTINA in Soysse d'Alx, Contessa
 LAVINA in Balbo e dott. RINALDO, fratello e fratello
 fu Pier Luigi, possidenti, nato la prima a Torino
 (Como) la seconda a Roma, entrambe domiciliato in
 Milano, Via Guastalla 3, il dott. Rinaldo nato a To:

Atto Notaio Bottoni

L'Istituto di credito novarese non perde tempo ed incarica l'architetto Giovanni Greppi, famoso per aver firmato nel 1935 la nuova sede della Cariplo in via Verdi a Milano e nel 1938 il Sacratio di Redipuglia, della redazione di un progetto di ristrutturazione per la modifica funzionale dell'edificio da casa di civile abitazione a sede della filiale verbanese dell'Istituto stesso.



Con Concessione edilizia del 16 luglio 1951 vengono autorizzate dal Comune di Verbania le nuove opere edilizie che consisteranno in una accentuazione, dal punto di vista architettonico, dell'impronta neoclassica esistente. In luogo della copertura a falde venne realizzato un attico contornato da una balaustra in colonnine di cemento, a protezione della terrazza, che conferiva alla facciata maggiore austerità e slancio verticale, sottolineato anche dalla esecuzione di un intonaco bugnato in corrispondenza degli angoli del manufatto.



Nel contempo il progetto dell'architetto Greppi, in ordine a problemi funzionali, prevedeva la realizzazione di un ampliamento volumetrico al piano terreno che, in adiacenza alla facciata di levante e alla facciata di mezzanotte, triplicava di fatto la superficie coperta del fabbricato.



Alla nuova destinazione d'uso sono inoltre da far risalire anche l'attuale distribuzione degli spazi interni ed i nuovi collegamenti verticali.

I suddetti manufatti si configurano come due grossi volumi a pianta rettangolare con copertura piana che, seppur riproponendo alcuni caratteri tipologici e formali del palazzo attiguo, non possono evitare con la loro presenza ingombrante, con le loro aperture fuori scala e con i mancati allineamenti in facciata una difficoltosa lettura dell'organismo edilizio originario.

